



Associazione  
nazionale  
cooperative  
di produzione  
lavoro e servizi

**legacoop**  
**PRODUZIONE  
& SERVIZI**

# **“IL MEZZOGIORNO HA BISOGNO DI UNA SVOLTA”**

## **1^ Assemblea di Mandato Legacoop Produzione e Servizi**

Bologna, 27-28 ottobre 2020

***Manifesto 20/30 della Cooperazione di P&S per il  
lavoro e per il Mezzogiorno***

Il Manifesto, elaborato dal Coordinamento del Mezzogiorno di Legacoop Produzione e Servizi, è parte integrante del Documento Programmatico 2020.



L'impatto dell'emergenza sanitaria sta manifestando l'accentuarsi delle disuguaglianze, delle disparità, il deprimersi delle pari opportunità. Corriamo il rischio di una ripresa asimmetrica conseguenza dell'accentuarsi dei divari territoriali. In questo momento di acuta incertezza il presente Manifesto si pone l'orizzonte temporale al 20/30 e si presenta come documento aperto a osservazioni e a integrazioni successive, stilando le traiettorie che il Mezzogiorno deve seguire per costruire un nuovo modello di sviluppo cooperativo, innanzitutto locale.

Quando si parla di Mezzogiorno ci si riferisce al 34,32% degli italiani che risiedono sul 40,61% del territorio del Paese e il documento si muove nel solco del tentativo unitario di visione della cooperazione di P&S al Sud, di crescita economica e di progresso sociale delle comunità e dei territori, forte di un diverso grado di consapevolezza e di maturazione collettiva che è proprio del nostro sistema.

Il punto di inizio – è chiaro – è una rilettura attenta di cosa è oggi il Mezzogiorno e di quello che potrà diventare nei prossimi dieci, venti anni. Il rapporto Svimez sui primi impatti dell'emergenza sanitaria ha evidenziato come *“lo shock da Covid-19 ha colpito un Mezzogiorno già in recessione, prima ancora di aver recuperato i livelli pre-crisi 2008 di prodotto e occupazione. .... A preoccupare sono le ricadute sociali di un impatto occupazionale, più forte nel Mezzogiorno, che perde nel solo 2020 380mila posti di lavoro. .... Le previsioni Svimez per il 2021 vedono un Mezzogiorno frenato da una ripresa “dimezzata”: +2,3% il Pil contro il 5,4% del Centro-Nord”*.

Appare evidente che la situazione si opacizza ancor di più a causa dell'ultimo ventennio di stagnazione dell'Italia durante il quale la politica economica nazionale ha disinvestito dal Mezzogiorno, ha svilito le sue interdipendenze con il Centro- Nord, ha indebolito il contributo del *‘motore interno’* della crescita nazionale e l'Italia ha perso competitività nel confronto europeo. Il progressivo disimpegno della leva nazionale delle politiche di riequilibrio territoriale ha così prodotto conseguenze negative nell'intero Paese, amplificando il doppio divario Nord/Sud - Italia/Europa, le disuguaglianze tra cittadini e territori, determinando la rottura dell'equilibrio demografico.

La dinamica del PIL risente di un già basso livello della domanda interna influenzata pesantemente dall'interruzione della crescita occupazionale e dalla debolezza dell'intervento pubblico. Sotto il primo profilo, quello occupazionale, nel Mezzogiorno si registra, a partire dalla crisi del 2008, il progressivo peggioramento della qualità del lavoro, con la diffusione di lavori precari e a bassa retribuzione che ha portato ad una forte crescita dei lavoratori a basso reddito e a rischio povertà. Sul versante della spesa per investimenti pubblici, negli ultimi dieci anni si avverte un crollo dovuto sia alla carenza di risorse, sia ai vincoli burocratici e, soprattutto al Sud, alle carenze attuative. Il mancato intervento del Fondo perequativo e, in generale, l'approccio non più accettabile dell'impiego dei fondi strutturali comunitari in ottica sostitutiva e non aggiuntiva rispetto alle risorse nazionali, non aiutano a spingere il Mezzogiorno verso un rilancio che trainerebbe con sé, è bene rimarcarlo, l'intero Paese. E questa è una criticità che oggi non possiamo più permetterci di mantenere nemmeno laddove volessimo inseguire un opportunismo settentrionalista. A tal riguardo, il Covid-19 ha dimostrato tutta l'insussistenza del tema



dell'autonomia differenziata rivendicata da alcune regioni settentrionali, mettendo in evidenza come di fronte ad eventi impreveduti, di grande impatto e straordinari, ma tuttavia probabili in un contesto globalizzato, nessuno riesce a salvarsi da solo. L'emergenza sanitaria del Nord è stata affrontata rendendo flessibile, in termini di regioni e tra i fondi, l'uso delle risorse comunitarie prevalentemente dedicate al Mezzogiorno.

Anche rispetto a tali evidenze legate all'insostenibilità degli squilibri territoriali nel medio lungo periodo, la Commissione Europea ha guidato l'elaborazione di una strategia comunitaria diversa e determinata a sostenere coloro che sono stati più colpiti dalla pandemia e che si trovano in stato di privazione socio-economica. La sospensione dei vincoli di spesa e di deficit e l'introduzione di un pacchetto di interventi, SURE, MES, BEI, BCE hanno permesso al nostro governo di mettere in campo circa 100 miliardi di euro, pari al 6% del PIL nazionale, che hanno permesso di arginare la portata della recessione. Occorre tuttavia adesso passare dalla fase del sostegno a quella della proposta e delle idee, mettendo da parte anche il sentimento. Il Mezzogiorno non ha bisogno di assistenza, ma di proposte e di progetto. Il Recovery fund e il rinnovato Quadro finanziario pluriennale comunitario mettono a disposizione importanti risorse per il nostro Paese. Le agganciano però a precise priorità di intervento, efficienza della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario, transizione digitale, energetica e sostenibilità ambientale, coesione territoriale, riduzione dei divari socio-territoriali, nonché a progetti che prevedano l'esecuzione di azioni misurabili in ben definiti milestones. Il Mezzogiorno sicuramente è una delle macroaree di riferimento e per esso si manifesta un'occasione unica e straordinaria di rilancio.

In tale quadro, la cooperazione, anzitutto quella delle cooperative di lavoro (P&S), deve assolutamente essere in grado di ritagliarsi un ruolo da protagonista nell'esprimere la capacità programmatica e strategica che scacci la pulsione assistenzialistica, molto presente in una società che invecchia, e conduca verso la definizione e attuazione di politiche atte a trasferire reddito anziché produrlo. Passare dalla mera illustrazione di obiettivi particolari alla misurazione degli impatti delle azioni che si vogliono intraprendere sarà il mainstream dei prossimi giorni e mesi.

Per questo la cooperazione, e in particolare quella di Produzione e Servizi, che più delle altre – è bene ricordare – rappresenta il socio lavoratore, ha, ancor di più in questa fase, il dovere di cogliere i propri elementi valoriali e adeguarli, per abilitarli, nel dare risposte coerenti con i bisogni espressi in questa fase: società, territorio, giovani, nuova occupazione. Partendo da questo assunto la cooperazione di Produzione e Servizi dovrà saper disporre al Sud, oltre all'accompagnamento degli strumenti finanziari di sistema e ai consorzi, anche di azioni e risorse di differente intensità, con particolare attenzione alla nuova programmazione comunitaria e alle ulteriori risorse di sponda che il Governo vorrà mettere in campo a favore del Mezzogiorno. Questo anche al fine di inaugurare una fase innovativa di consolidamento dell'esistente e di promozione di nuova cooperazione. Obiettivo: **un nuovo ciclo di sviluppo e di crescita duraturi nel tempo**. Ecco perché il metodo delle traiettorie interconnesse su temi correlati, le azioni da coordinare, la consapevolezza collettiva da costruire sul piano metodologico, sono i punti chiave



del documento oggi presentato e per l'intero lavoro svolto e da svolgere sia sulla crisi delle costruzioni, sia per il rilancio, il riposizionamento e il consolidamento delle facility.

Vanno definite iniziative e risorse rivolte alla ricerca, alla formazione, allo sviluppo e al trasferimento di innovazione che conducano alla crescita produttiva e industriale del Mezzogiorno, prestando sempre un occhio attento ai temi del lavoro e della sicurezza. Aumentare il grado di cooperazione formale tra le imprese, favorire processi di transizione dalla ricerca laboratoriale allo sviluppo di processo o prodotto aziendale, aumentare l'indice di brevettazione della ricerca, sono gli obiettivi che la cooperazione deve concorrere a raggiungere all'interno di relazioni multidimensionali, tra le quali quelle con i competence center delle università e dei politecnici, per attivare percorsi strutturati di Open Innovation, pratica di cooperazione e relazione e modello di networking territoriale.

Sul tema delle infrastrutture il recente studio della Banca d'Italia *"L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali"* fotografa il deficit di accessibilità ai trasporti nelle regioni meridionali, con un ritardo che tocca punte del 75% rispetto alla media UE e che si riflette poi in un gap competitivo definito nel difficile collegamento tra territori in un'area meridionale tagliata dalla catena appenninica. Non va certo meglio sul versante dell'infrastrutturazione digitale rispetto al quale l'emergenza sanitaria ha dimostrato che la connessione è un bene essenziale che può generare nuove soluzioni ma anche ampliare i divari. Sul versante logistico, attraverso le Zes, lo sviluppo del Sud deve "andare in porto" perché il Mezzogiorno torni ad avere una centralità nel Mediterraneo smarrita nel tempo. Gli scali continentali di Napoli, Bari, Taranto e Gioia Tauro, attraverso un'operazione sistemica, vanno pertanto strategicamente connessi con i porti e i retroporti siciliani da cui devono naturalmente transitare i traffici dentro e fuori il Mediterraneo per recuperare appieno il valore del Canale di Suez.

E allora la valorizzazione delle nuove tecnologie per una mobilità sostenibile, un piano di collegamenti e infrastrutture adeguate, la modernizzazione dell'azione amministrativa, una più solida cultura della legalità, la tutela ambientale, sono tematiche che si intrecciano in una dimensione di opportunità e crescita a cui la cooperazione può fornire una risposta.

La Green economy, le fonti energetiche e l'economia circolare, con le nuove opportunità aperte dall'ecobonus e dal sismabonus, possono rappresentare le prime traiettorie di sviluppo se affrontate con una visione coerente, industriale e finanziaria, di promozione e tutela del territorio. Gli investimenti in economia verde, transizione energetica e trasformazione digitale, insieme ai doverosi investimenti nel settore sanitario e nelle infrastrutture, saranno sicuramente oggetto dell'intervento del Recovery fund. In settori chiave quali telecomunicazioni, energia, trasporti, logistica, edilizia, occorre pertanto già spingere su sistemi e processi che convergano verso la sostituzione di energie fossili con quelle rinnovabili, layout basati sulla circolarità, resilienza e generatività. Le tecnologie che renderanno i costi di produzione energetica sempre più bassi spingeranno fuori mercato quelle basate sui fossili. Con il progressivo coinvolgimento delle comunità locali nella proprietà, nel processo decisionale e nell'organizzazione degli impianti di produzione di energia, l'orizzonte di un nuovo sistema socio-energetico, basato sulla



generazione distribuita da rinnovabili, sarebbe finalmente raggiungibile, perché il modello partecipativo ridurrebbe fortemente le opposizioni locali alle nuove installazioni. Patrimonio edilizio, residenziale, industriale e commerciale a emissioni zero, sistemi di mobilità elettrica e a idrogeno, definizione di piattaforme IdC (Internet delle Cose) saranno tra i fattori decisivi che determineranno la maturità della terza rivoluzione industriale con nuovi modelli occupazionali e commerciali sostenibili e circolari, determinando la creazione di nuova impresa con conseguente aumento di occupazione e ricchezza sul territorio.

Se, come tutti auspichiamo, il Mezzogiorno si incamminerà verso una nuova fase di sviluppo, servirà un processo di trasformazione unitario tra tutte le centrali cooperative (ACI) simile a quello che, in un contesto differente, è già avvenuto negli anni Settanta, quando Legacoop costruì la sua dimensione nazionale aprendo sedi in tutte le regioni meridionali, con un dispiegamento di cooperative e di consorzi nazionali a sostegno della promozione del Sud. In uno scenario in cui la componente dominante è l'assenza di fiducia e dove, mai come adesso, criticità e opportunità si confondono fino a sovrapporsi, soltanto con analogo spirito unitario il nostro movimento potrà farsi motore e stimolo di una nuova fase di sviluppo del Mezzogiorno, nella convinzione che sia quello un luogo dove si può crescere e far attecchire definitivamente forti radici cooperative.

Occorre allora guardare non tanto alla effettiva capacità delle risposte alle singole attese, ma immaginare il telaio complessivo e le travi portanti che caratterizzeranno il Manifesto 20/30: un documento che dovrà sviluppare una trama coerente della cooperazione di produzione e servizi del Mezzogiorno, di una macroarea aperta che supera i confini regionali e si relaziona con i processi globali, dall'Europa ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Non porterebbe lontano tergiversare nella distillazione di risorse, nella rincorsa di occasioni estemporanee e senza un programma di medio-lungo termine che parta dall'inversione del paradigma che bisogna aiutare il Mezzogiorno: **è piuttosto il Mezzogiorno che può aiutare l'Italia**. Desertificazione imprenditoriale, carenze infrastrutturali, alti livelli di disoccupazione, anche qualificata: tutte criticità pesanti che possono però diventare carburante nobile per un'associazione che nella sua mission annovera altresì la creazione di nuova impresa. E questo ha senso soprattutto dove le imprese mancano, dove c'è un tessuto infrastrutturale da costruire o ricostruire, dove ci sono risorse umane disponibili a edificarsi un futuro. La storia ha dimostrato che in terreni con simili caratteristiche socio-morfologiche il seme che attecchisce meglio è quello della cooperazione. Siamo chiamati allora ad elaborare un'idea originale, modellabile e sperimentale sulle peculiarità che i singoli territori esprimono, nella verifica di nuove pratiche politiche, associative ed economiche: acqua, agro-forestale, energia, cultura, porti-zes e nuova percezione delle aree interne. Programmare e porsi in termini di rete interregionale rispetto a questi argomenti rappresenterà un sicuro vantaggio, anche in prospettiva di un'interlocuzione attiva, per incidere nelle modalità per accedere in modo efficace alle opportunità offerte, ad esempio, dalle zone economiche speciali. Le necessarie azioni di supporto vanno ricercate nel movimento cooperativo complessivo, sapendo cogliere e intrecciare tutti gli strumenti di sistema, sia quelli finanziari che rivestono fondamentale importanza, sia quelli che vogliono



favorire l'accesso all'innovazione per accrescerne la competitività anche al di fuori dei contesti territoriali, come si propone ad esempio la Fondazione PICo.

Il Manifesto è dunque rivolto alle comunità e alle istituzioni, attento alle politiche delle alleanze e orientato a incoraggiare la qualità della relazione tra pubblico e privato, nuova intraprendenza, maggiore conoscenza specifica dei problemi e delle opportunità e, contemporaneamente, un rinnovato impulso nel rapporto persona- economia, anche qui con **la persona al centro**.

Parte da questo principio il patrimonio di valori che portano in dote le cooperative, che vogliono riaffermarsi come sentinelle di legalità, incubando per natura strumenti e azioni di autocontrollo per certificare la mutualità delle loro componenti e il trattamento etico assicurato al lavoratore. Le cooperative sono fortemente consapevoli della convenienza al rispetto della legalità anche nella valutazione e nella percezione degli stakeholder, ma altresì coscienti della difficoltà di essere riconosciute tali da un sistema non tutelante, ancor oggi viziato da un forte pregiudizio nei loro riguardi aggravato da influenze mediatiche surrettizie. Anche verso la promozione e la diffusione della cultura della legalità, sia con percorsi di educazione interna che di diffusione esterna delle pratiche e dei valori che determinano l'orgogliosa diversità della cooperazione rispetto alle altre forme di impresa, valori che determinano l'ancoraggio al territorio e la funzione di presidio, deve essere rivolta l'attenzione delle politiche associative. Questo tema diventa ancor più importante nel contesto attuale, nel quale aumenta la pervasione criminale nell'economia grazie alla grande disponibilità di liquidità di provenienza illecita e all'aumentata capacità di mimetizzazione camaleontica derivante dalla *"sostituzione dell'abito militare con il doppio petto"* (G.C. Caselli).

Perché, in definitiva, il Manifesto di Produzione&Servizi al Sud?

Il Manifesto è un progetto futuro che vuole tracciare alcune linee di impegno, che vuole ricondurre a un modello di sviluppo per le cooperative di lavoro, di prospettiva per i tanti giovani, di benessere per gli attuali soci e per i soci futuri. Benessere e prospettiva: fattori che sostengono le pari opportunità di genere e anche i ricambi generazionali. Considerato che nelle regioni del Sud Italia si riverseranno ulteriori risorse, si potranno aprire spazi per quelli che sapranno attrezzarsi e organizzarsi, cooperative nazionali e regionali e consorzi che collaborano con il territorio del Mezzogiorno della nostra associazione potranno, congiuntamente e con reciproca convenienza, individuare le strategie più appropriate per essere prima efficacemente propositivi nella fase di programmazione, dopo adeguatamente competitivi nel candidarsi a diventare esecutori di quanto serve al Mezzogiorno per svoltare davvero. Ecco perché il Manifesto chiama a nuova responsabilità l'organizzazione Legacoop e a una ridefinizione delle politiche associative di P&S, anche perché il settore già rappresenta oltre il 50% delle attività espresse da Legacoop nelle regioni meridionali. Il Manifesto chiede altresì una rinnovata attenzione verso il Mezzogiorno alle nuove classi dirigenti nazionali e territoriali, sia cooperative che associative, perché, con tenacia e fatica, si orientino all'ascolto e al progresso della cooperazione meridionale e la aiutino a far emergere le sue voci migliori.